



ENCICLICA
INSCRUTABILE DIVINAE
DEL SOMMO PONTEFICE
PIO VI

Ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primi, Arcivescovi e Vescovi.

Il Papa Pio VI. Venerabili Fratelli, salute e Apostolica Benedizione.

1. Il disegno imperscrutabile della divina sapienza, le opere della quale sono sempre meravigliose, come fra mille persone scelse Davide di modestissima origine, e dal gregge di pecore l'innalzò al trono della gloria a governare il suo popolo e a renderlo accetto a Dio con la verga del comando; allo stesso modo non disprezzò la Nostra basezza, tanto che, sebbene ultimi fra tutti fossimo stati ammessi fra i padri porporati e tenessimo l'ultimo posto, tuttavia volle che Noi fra tutti gli altri, che pure apparivano più degni del diadema papale, avessimo ad assumere le funzioni di Pontefice, e, innalzati a così grande onore, avessimo a governare tutta la sua Chiesa. Quando, taciti e grati, consideriamo attentamente questa meravigliosa degnazione, e l'immensa bontà nei Nostri riguardi, non possiamo trattenerci dal pianto, riflettendo a questa misericordia così benefica e nello stesso tempo a questa onnipotenza, per la quale riversò così generosamente i suoi doni su colui nel quale non trovava nessun merito: mettendo Noi, deboli e immeritevoli, a capo delle genti perché, sostituendo in terra l'Eterno Pastore, pascolassimo la sua discendenza di fedeli e la guidassimo al sacro monte di Sion nella Gerusalemme Celeste. E poiché è assolutamente convenuto che il Nostro ossequio e l'offerta del Pontefice consacrato comincino innalzando lodi al Signore, non possiamo non erompere in voci di esultanza; confidando nel Signore, la Nostra bocca canti con il profeta (Sal 144,21) le lodi del Signore; e l'anima Nostra, lo spirito, la carne e la lingua benedicano il suo santo nome: «Se è segno di devozione gioire di un dono, è anche necessario essere dubbiosi del proprio merito. Che cosa infatti è più temibile della fatica imposta a chi è troppo debole, dell'elevazione a chi è troppo in basso, della dignità conferita a chi non la merita?» (San Leone M., Serm. I, cap. 2).

2. Chi non sarebbe terrorizzato per l'attuale condizione del popolo cristiano, in cui la divina carità, per la quale noi siamo in Dio, e Dio in noi, si raffredda sensibilmente, i delitti e le iniquità crescono di giorno in giorno? Chi non sarebbe angosciato alla tristissima considerazione che abbiamo assunto la custodia e la protezione della Chiesa, sposa di Cristo, in un'epoca in cui tante insidie minano la vera Religione, la sana regola dei sacri canoni è tanto sfacciatamente disprezzata, uomini agitati e furiosi, come per un'irrefrenabile smania di novità, non esitano ad attaccare le stesse basi della razionale natura e tentano persino – se lo potessero – di sovvertirle? Certamente, in mezzo a tanti motivi di trepidazione, non rimarrebbe in Noi nessuna speranza di servire utilmente, se non vegliasse e non vigilasse colui che protegge Israele e dice ai suoi discepoli: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli; se non si degnasse non solo di essere custode delle pecore, ma anche pastore degli stessi pastori» (San Leone M., Serm. V, cap. 2).

3. Poiché i doni divini scendono abbondantissimi in Noi, soprattutto quando la Nostra preghiera sale a Dio, Ci rivolgiamo a voi, Venerabili Fratelli, Nostri collaboratori e consiglieri, chiedendovi quale prima cosa – in nome di quella carità per la quale siamo una sola cosa nel Signore, e di quella fede per la quale siamo uniti in un sol corpo – di non smettere di pregare quotidianamente Iddio, affinché Ci conforti con la potenza della sua virtù, effonda su di Noi lo spirito della saggezza e della forza, affinché – in mezzo a tante difficoltà delle cose e dei tempi – possiamo vedere ciò che dobbiamo fare e riusciamo a compierlo dopo che lo avremo visto. Pregate dunque in ispirito; e sia la vostra preghiera invocazione d'amore per Noi e prova irrefutabile di fraterna unione. E perché otteniamo più prontamente ciò che Ci è necessario, fate intercedere Maria, la Santissima Madre di Dio, nella protezione della quale abbiamo grandissima fiducia, e tutta la Celeste Curia; e specialmente implorate per Noi la protezione e l'aiuto del Beatissimo Apostolo Pietro «la sede del quale godiamo non tanto di occupare, quanto di servire, sperando che Per le sue preghiere il Dio di misericordia contemplerà benevolmente i tempi in cui dobbiamo esercitare il Nostro Ministero, e sempre si degnerà di proteggere e ristorare il pastore delle sue pecore» (San Leone M., Sermo V, cap. 5).

4. In verità, nello stesso inizio del Nostro apostolico servizio, da Noi assunto con tutto l'impegno di paterna carità di cui siamo

capaci, Vi sollecitiamo, Venerabili Fratelli, e Vi esortiamo ad essere fedeli amministratori dei misteri di Dio. Voi, che partecipate del Signore, non ignorate che cosa dovete fare, quali fatiche dovete sostenere per la Chiesa di Dio per adempiere costantemente il vostro dovere. Pertanto Vi esortiamo e preghiamo di tener desta la grazia che Vi è stata data con l'imposizione delle mani, e di non trascurare niente di quel che riguarda l'incremento dell'amministrazione di quel corpo «che fu formato da Cristo e connesso in ogni giuntura» (Ef 4,16) in fede e in carità. Pertanto, poiché siamo abbastanza persuasi che il principale vantaggio della Chiesa deriva dal fatto che solo coloro che sono provati in tutto e per tutto sono ammessi a far parte della milizia clericale, non è necessario che Vi raccomandiamo la più diligente osservanza di ciò che a questo proposito è stabilito dalle leggi canoniche. Accesi di sollecito zelo, farete in modo che coloro che non dimostrano santità di costumi, non sono istruiti nella legge del Signore e nulla promettono di sé e della propria attività, non abbiano alcun accesso alla milizia ecclesiastica, affinché coloro che debbono porgervi le loro mani valide ad aiutarvi nel pascolare e guidare il gregge non aggiungano fatica alla Vostra fatica, molestia alle molestie, e non Vi siano d'impedimento a far sì che il Signore raccolga dai suoi coltivatori quei frutti che alla resa dei conti del futuro giudizio Gesù Cristo, severissimo e giustissimo giudice, pretenderà da Voi. È necessario che il futuro sacerdote si segnali per santità e dottrina. Infatti, Dio respinge da sé, né vuole che siano suoi sacerdoti, coloro che hanno rifiutato la scienza, né può essere operaio idoneo al raccolto chi alla pietà dei costumi non ha unito l'amore per la scienza. Poiché il sacerdote ha bisogno di un'accurata istruzione, fu opportunamente decretato che in ogni Diocesi, secondo le possibilità, si istituisse, ove mancasse, un collegio di chierici, e, una volta istituito, lo si mantenesse con ogni cura. Se infatti, fin dai più teneri anni non si forma alla pietà e alla religione, e non si fa esercitare nella letteratura la gioventù, per sua natura incline a prendere una cattiva strada, in che modo potrà avvenire che perseveri santamente nella disciplina ecclesiastica, o che compia negli studi umanistici e sacri quei progressi che il ministero della Chiesa esige quale esempio per il popolo dei fedeli? Siamo certi che tali collegi sono stati regolarmente istituiti, santamente e diligentemente conservati con le vostre cure, muniti di leggi idonee e ampliati nelle singole Diocesi, specialmente dopo che il Nostro Predecessore Pio VI, d'imperitura memoria, raccomandò caldamente a ciascuno di voi tale opera (Enciclica *Ubi primum*, 3 dicembre 1740), assolutamente necessaria per la dignità che ricoprite. Pertanto, come non possiamo privare della pubblica lode Apostolica le rilevanti fatiche e la diligenza profusa nel curarli e nell'accrescerli, così, se per caso in qualche Diocesi o non fossero stati ancora istituiti, o fossero trascurati, non possiamo non sollecitare vibratamente coloro cui spetta, ed anche comandare loro affinché si sforzino con tutti i mezzi per una cosa tanto utile.

5. Per la stessa ragione non si può temere che Voi non attendiate sempre, con la più grande sollecitudine a ciò che, ordinariamente, commuove maggiormente i fedeli ed eccita il loro rispetto per le cose sacre, ossia per il decoro della casa di Dio e lo splendore di ciò che si riferisce al culto divino. Quale contrasto sarebbe incontrare più pulizia ed eleganza nel palazzo episcopale che non nella casa del Sacrificio, nell'asilo della santità, nel palazzo del Dio vivente! Quale controsenso sarebbe vedere i paramenti sacri, gli ornamenti degli altari e tutta la suppellettile, polverosi per vecchiaia, cadere a pezzi, o far mostra di un vergognoso sudiciume, mentre la tavola episcopale fosse sontuosamente adorna, ed i vestiti del sacerdote eleganti!

«Che vergogna e che infamia – come ha detto così bene San Pier Damiani – è pensare che certuni presentano il Corpo del Signore avvolto in un panno sporco, e non temono di adoperare per deporre il Corpo del Salvatore un recipiente che un potente della terra, che non è che un vermicciattolo, non si degnerebbe di avvicinare alle proprie labbra!» (Libro IV, epist. 14, tomo I, Roma 1606).

Quanto a Voi, Venerabili Fratelli, Noi Vi giudichiamo ben lontani da questa negligenza, di cui si rendono soprattutto colpevoli, secondo quanto dice lo stesso santo Cardinale, quelli che, con le rendite della Chiesa, «non comprano dei libri, né procurano ornamenti o suppellettili per la loro Chiesa», ma non si vergognano di spendere tutto per il loro uso, come se si trattasse di «spese necessarie».

6. Abbiamo quindi reputato non inutile, Venerabili Fratelli, parlarvi affettuosamente di queste cose, a conferma della vostra ottima volontà. Ma qualcosa di molto più grave esige un Nostro discorso, e addirittura chiede in abbondanza le Nostre lacrime: trattasi di quel morbo pestilenziale che la malvagità dei nostri tempi ha generato. Unanimi, riunendo tutte le nostre forze, apprestiamo la medicina necessaria affinché, per Nostra negligenza, tale peste non cresca nella Chiesa, fino a diventare incurabile. Sembra infatti che in questi giorni sovrastino quei «tempi pericolosi» che profetizzò l'Apostolo Paolo, nei quali «gli uomini ameranno se stessi, saranno tronfi di superbia, bestemmiatori, traditori, amanti dei piaceri più che di Dio, sempre in atto di imparare e non mai in grado di possedere la conoscenza della verità, non privi di una specie di religione, ma rifiutando di riconoscerne il valore, corrotti d'animo e assolutamente riprovevoli per quel che riguarda la fede» (2Tm 3,3-5).

Questi si erigono a maestri «assolutamente menzogneri», come li chiama il principe degli Apostoli, Pietro, e introducono principi di perdizione; negano quel Dio che li riscattò, procurando a se stessi una celere rovina. Dicono di essere sapienti, e sono invece diventati stolti; oscurato e insipiente è il loro cuore.

Voi stessi, che siete stati posti quali scrutatori nella casa d'Israele, vedete chiaramente quanti trionfi consegua ovunque quella filosofia piena d'inganni, che sotto un nome onesto nasconde la propria empietà, e con quanta facilità traggia a sé ed alletti tanti popoli. Chi potrà dire dell'iniquità dei dogmi e degli infami vagheggiamenti che tenta d'insinuare? Questi uomini, mentre vogliono far credere che cercano la sapienza, «poiché non la cercano nel modo giusto, cadranno»; inoltre «incorrono in errori così

grandi, che non riescono nemmeno a disporre della sapienza comune» (Lattanzio, *Divine istituzioni*, lib. III, cap. 28, Parigi 1748). Arrivano addirittura al punto di dichiarare empiamente o che Dio non esiste, o che è ozioso e sciooperato, che non si cura per niente di noi, e che non rivela nulla agli uomini. Perché non ci si debba meravigliare se qualcosa è santo o divino, blaterano che ciò è stato inventato ed escogitato dalla mente di uomini inesperti, preoccupati dell'inutile timore del futuro, allettati dalla vana speranza dell'immortalità.

Ma codesti sapienti truffatori addolciscono ed occultano l'immensa perversità dei loro dogmi con parole ed espressioni così allettanti, che i più deboli – che sono la maggioranza – come presi dall'esca, irretiti in modo penoso, o abiurano completamente la fede, o la lasciano vacillare in gran parte, mentre seguono qualche conclamata dottrina ed aprono gli occhi verso una falsa luce che è più dannosa delle stesse tenebre. Senza dubbio il nostro nemico, desideroso e capace di nuocere, come assunse le sembianze del serpente per ingannare i primi uomini, così armò le lingue di costoro, lingue certamente bugiarde, dalle quali il Profeta (Sal 119) chiede che sia liberata l'anima sua: dal veleno di quella falsità che costituì l'arma per sedurre i fedeli. Così, costoro con le loro parole «*s'insinuano umilmente, catturano dolcemente, discutono delicatamente e uccidono segretamente*» (San Leone M., *Serm. XVI*, cap. 3). Conseguentemente, quanta corruzione di costumi, quanta licenziosità nel pensare e nel parlare, quanta arroganza e temerità in ogni azione !

7. In verità, questi perversi filosofi, sparse queste tenebre e strappata dai cuori la religione, cercano oltretutto di far sì che gli uomini sciolgano tutti quei legami dai quali sono uniti fra di loro e ai loro sovrani con il vincolo del loro dovere; essi proclamano fino alla nausea che l'uomo nasce libero e non è soggetto a nessuno. Quindi la società è una folla di uomini inetti, la stupidità dei quali si prosterna davanti ai sacerdoti (dai quali sono ingannati) e davanti ai re (dai quali sono oppressi), tanto è vero che l'accordo fra il sacerdozio e l'impero non è altro che una immane congiura contro la naturale libertà dell'uomo. Chi non vede che tali follie, e altre consimili coperte da molti strati di menzogne, recano tanto maggior danno alla tranquillità e alla quiete pubblica quanto più tardi viene repressa l'empietà di siffatti autori? E che tanto più danneggiano le anime, redente dal sangue di Cristo, quanto più si diffonde, simile al cancro, la loro predicazione, e s'introduce nelle pubbliche accademie, nelle case dei potenti, nei palazzi dei re e s'insinua – orribile a dirsi – persino negli ambienti sacri?

8. Perciò voi, Venerabili Fratelli, che siete il sale della terra, i custodi e i pastori del gregge del Signore e che dovete combattere le battaglie del Signore, sorgete, armatevi della vostra spada, che è la parola di Dio. Cacciate dalle vostre terre l'iniquo contagio. Fino a quando terremo nascosta l'ingiuria recata alla fede comune e alla Chiesa? Consideriamoci stimolati, come dal gemito della dolorante sposa di Cristo, dalle parole di Bernardo: «*Una volta fu predetto, e ora è venuto il tempo dell'adempimento. Ecco, nella pace, la mia amarissima amarezza; amara prima per la strage dei martiri, più amara poi per le lotte degli eretici, e amarissima ora per i costumi privati... Interna è la piaga della Chiesa; perciò nella pace la mia amarezza è amarissima. Ma quale pace? Vi è la pace e la non pace. Pace per quel che riguarda i pagani e gli eretici, ma non certamente per quel che riguarda i figli. In questo tempo c'è la voce di qualcuno che piange: Nutrii i figlioli, e li innalzai; ma essi mi disprezzarono. Mi disprezzarono e m'insozzarono con la loro turpe vita, coi loro turpi guadagni e commerci, infine con il loro peregrinante operare nelle tenebre*» (*Serm. XXXIII*, n. 16, tomo IV, Parigi 1691).

Chi non si commuoverebbe di fronte a questi lacrimosi lamenti della piissima madre e non si sentirebbe spinto irresistibilmente a prestare tutta la propria attività e la propria opera, come con decisione promise alla Chiesa? Purgate dunque i vecchi fermenti, eliminate il male che è in mezzo a voi; cioè con grande energia ed impegno allontanate i libri avvelenati dagli occhi del gregge; isolate prontamente e con decisione gli animi infetti, affinché non siano di nocimento agli altri. «*Infatti – diceva il santissimo Pontefice Leone – non possiamo guidare le persone che ci sono state affidate se non perseguiamo con lo zelo della fede nel Signore coloro che rovinano e sono perduti, e se non isoliamo con tutta la severità possibile coloro che sono sani di mente, affinché la peste non si diffonda maggiormente*» (*Epistole VII, VIII ai Vescovi italiani*, cap. 2).

Vi esortiamo, vi supplichiamo e vi ammoniamo a compiere ciò, perché come nella Chiesa vi è una sola fede, un solo Battesimo e un solo spirito, così l'animo di tutti voi sia uno solo, e la concordia fra voi sia una sola, e unico lo sforzo. Se sarete uniti nelle istituzioni, lo sarete anche nella virtù e nella volontà. Si tratta di cosa della massima importanza, poiché si tratta della fede cattolica, della purezza della Chiesa, della dottrina dei Santi, della tranquillità del governo, della salute dei popoli. Si tratta di ciò che spetta a tutto il corpo della Chiesa, di ciò che soprattutto tocca a voi, che siete i pastori chiamati a partecipare alle Nostre preoccupazioni e in particolar modo alla vigilanza sulla purezza della fede. «*Pertanto ora, fratelli, poiché voi siete i Vescovi nel popolo di Dio e da voi dipende l'anima dei fedeli, innalzate i loro cuori alle vostre parole*» (Gdt 8,21), affinché rimangano fermi nella fede e possano raggiungere quella pace che notoriamente è stata preparata solo per i credenti.

Pregate, persuadete, sgreditate, strepitate, non temete; un silenzio indifferente lascia nell'errore coloro che potevano essere istruiti: in un errore dannosissimo per loro e per voi, cui competeva il dovere di eliminarlo. La Santa Chiesa tanto più si rafforza nella verità quanto più ardentemente si lavora per la verità; non temete, in questa divina fatica, la potenza o l'autorità degli avversari. Sia lontano il timore dal Vescovo, che l'unzione dello Spirito Santo rinvigori; sia lontano il timore dal pastore, al quale il Principe dei pastori insegnò con il suo esempio a disprezzare la vita per la salute del gregge; sia lontana dal petto del Vescovo l'abbietta demenza del mercenario.

Secondo il suo costume, il Nostro Predecessore Gregorio Magno insegnando ai capi delle Chiese diceva egregiamente:

«Spesso i capi frivoli, temendo di perdere il consenso delle persone, hanno paura di dire liberamente le cose giuste e di parlare secondo la voce della verità, e si dedicano alla custodia del gregge non già con l'impegno dei pastori ma secondo il comportamento dei mercenari; se viene il lupo fuggono e si nascondono silenziosamente... Infatti, per il pastore, dire che ha temuto il bene o che è fuggito tacendo, che differenza fa?» (*Liber regulae pastoralis*, 11, cap. 4, tomo II). Se l'infame nemico del genere umano, per contrastare il più possibile i vostri tentativi, qualche volta si adopererà a che la peste del male avanzante sia nascosta fra le gerarchie religiose del secolo, vi prego di non perdervi d'animo, ma di camminare nella casa di Dio con l'accordo, la preghiera e la verità che sono le armi della Nostra milizia.

Ricordatevi che al contaminato popolo di Giuda nulla sembrò più adatto alla propria purificazione che la promulgazione – davanti a tutti, dal più piccolo al più grande – del Libro della Legge che il sommo sacerdote Elia aveva trovato poco prima nel tempio del Signore; e subito, con il consenso di tutto il popolo, eliminato quanto era abominevole, «alla presenza del Signore fu concluso un patto in forza del quale il popolo avrebbe seguito il Signore, avrebbe custodito i suoi precetti, le sue leggi e i riti relativi con tutto il cuore e con tutta l'anima». Nello stesso spirito Giosafatte mandò i sacerdoti e i leviti con il Libro della Legge in giro per le città di Giuda, perché istruissero il popolo (2Cr 17,7ss).

Alla vostra fede, Venerabili Fratelli, per autorità non umana ma divina, è affidata la diffusione della parola divina; riunite dunque il popolo e annunciategli il Vangelo di Gesù Cristo; da quel divino cibo, da quella celeste dottrina fate derivare il succo della vera filosofia per il vostro gregge. Persuadete i sudditi che occorre conservare la fede e tributare ossequio a coloro che in forza dell'ordinazione divina presiedono e comandano.

A coloro che sono addetti al ministero della Chiesa date esempi di fede, affinché possano piacere a colui che li esamina e preferiscano soltanto ciò che è serio, moderato e pieno di religione. Soprattutto, poi, accendete negli animi di tutti il fuoco della vicendevole carità, che tanto spesso e tanto particolarmente Cristo Signore raccomandò e che è la sola tessera di riconoscimento dei cristiani, e vincolo di perfezione.

9. Sono queste, Venerabili Fratelli, le cose delle quali desideravamo in particolare parlarvi in nome del Signore, e che vi chiediamo di compiere con grande impegno e somma cura, affinché possiamo sperimentare quanto sia gioioso essere uniti, tutti Noi, nel conservare fedelmente il deposito affidato alla Nostra custodia. Ma a causa dei nostri peccati non potremo conseguire tali cose se non Ci verrà anticipata la misericordia del Signore, che Ci prevenga con la sua benedizione. Pertanto, affinché la Nostra comune preghiera giunga più rapidamente a Lui ed Egli sia riconciliato con Noi ed aiuti la Nostra debolezza, mentre mandiamo questa Lettera a voi, ne pubblichiamo un'altra con la quale concediamo il Giubileo a tutti i Cristiani, sperando in Colui che è compassionevole e misericordioso, tanto che diede a Noi la potestà in terra di legare e sciogliere, per l'edificazione del suo corpo.

Così Egli elargisca salute a voi e alle vostre greggi, affinché, sempre immuni da qualsiasi errore, possiate progredire di virtù in virtù. Ciò è quanto chiediamo con tutta l'anima, mentre impartiamo con molto affetto l'Apostolica Benedizione a Voi e ai popoli affidati alle vostre cure.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 25 dicembre 1775, anno primo del Nostro Pontificato.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione

